

Venerdì 9 gennaio 1998

8 l'Unità

IL PAGINONE

## Il Commento

## È possibile un nuovo patto tra agricoltura e società

FABRIZIO MARZANO\* ALFONSO PASCALE\*\*

**C**ILASCIAMO alle spalle un anno irto di difficoltà per l'agricoltura italiana. Ma sulla soglia è già apparso un 1998 carico di belle promesse. Realizzarle è una sfida che dobbiamo saper raccogliere per ridefinire - rispetto ai grandi cambiamenti in atto in Europa e nel mondo - il ruolo di riequilibrio che l'agricoltura dovrà svolgere nell'economia e nella società.

È bene sgomberare subito il campo da un equivoco. Il malessere manifestato dagli agricoltori italiani negli ultimi tempi non deriva da una situazione di caduta del settore o da una organica incapacità delle imprese a reggere il passo con le esigenze del mercato. Il disagio, in realtà, è la conseguenza di politiche sbagliate, di ritardi - sul piano interno e su quello comunitario - nell'adeguare le politiche agricole ad una duplice esigenza: accompagnare il progressivo ma ineluttabile passaggio da un'agricoltura europea protetta da una competitività ed affermare un approccio qualitativo e multifunzionale del settore rispetto ad una visione meramente produttivista. Anche l'esplosione violenta della protesta dei cobas del latte si inserisce in tale quadro. Tuttavia, in questa vicenda, si sono introdotti forti elementi di strumentalizzazione politica ed una risonanza del tutto sproporzionata da parte dei mass-media, che hanno indotto forme insolite di esasperazione. Da questo episodio dobbiamo trarre tutti una lezione: non si gioca con la questione della rappresentanza. Si individuano regole certe e criteri oggettivi per misurarla, ma un governo deve trattare con organizzazioni effettivamente rappresentative, per evitare soluzioni sperequate ed una dispersione degli interessi più vasti del settore a vantaggio delle più diverse spinte corporative.

Nonostante queste difficoltà, la pressione azionista, svolta dalle organizzazioni agricole nei confronti del governo, per far considerare l'agricoltura settore economico importante per lo sviluppo del paese, alla fine è risultata vincente. Il Presidente Prodi ha riattivato il «tavolo agricolo» permanente con le tre organizzazioni professionali più rappresentative finalizzandolo alla modernizzazione e al rinnovamento istituzionale dell'agricoltura italiana. È stato concordato che prioritario è il tema della riforma del Ministero delle politiche agricole e di tutti gli enti da esso vigilati a partire dall'Aima. Si tratta di una scelta quanto mai giusta, dato che l'inefficienza della pubblica amministrazione costituisce un vero costo aggiuntivo per l'intero sistema agricolo alimentare del Paese. Il ruolo nuovo delle istituzioni regionali e nazionali è una questione ineluttabile per affrontare l'ammodernamento del settore primario in rapporto alle trasformazioni in atto delle istituzioni della Repubblica.

Il secondo tema da affrontare riguarda la centralità dell'impresa agricola, la sua competitività e la sua presenza diffusa su tutto il territorio nazionale, come condizione per poter svolgere tre funzioni principali tra loro connesse: produzione, salvaguardia del territorio, valorizzazione del paesaggio e dell'ambiente. Si tratta di riempire di contenuti la delega al governo, inserita nel collegato alla Finanziaria, ad emanare un decreto per il sostegno all'attività agricola, l'accrescimento della compe-

titività e l'armonizzazione dei principali costi di produzione alla media europea. È un accelerato anche l'iter del provvedimento per la promozione e la valorizzazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura.

Il terzo tema è quello più generale del ruolo di riequilibrio territoriale, produttivo e sociale a cui chiamare l'agricoltura del Duemila. Si tratta di stipulare un nuovo patto tra l'agricoltura e la società da cui emergano moderne forme di intervento pubblico a fronte di nuovi contributi offerti dal settore: sicurezza alimentare, qualità certificata dei processi e dei prodotti, beni e servizi di interesse collettivo, lavoro flessibile con più occupati, farsi forza motrice dello sviluppo rurale integrato in ampie aree di collina e di montagna. Se questi sono alcuni dei contenuti del nuovo patto, è giusto che al «tavolo agricolo» siano chiamati di volta in volta anche i sindacati dei lavoratori dipendenti, Federalimentare o le associazioni dei consumatori.

Ma il rinnovo del patto tra l'agricoltura e la società richiede che altri «tavoli» di consultazione si aprano. Pensiamo al rapporto da rinnovare tra le organizzazioni professionali agricole e le singole forze politiche per evitare sia i collateralismi del passato che i rischi sempre presenti di subordinazione delle rappresentanze professionali, sindacali e sociali alle ragioni della politica. Ci attendiamo anche dal Pds e dal suo segretario un segnale forte in questa direzione. Non solo perché si tratta del partito di maggioranza relativa. Ma soprattutto perché sarebbe la prima volta che la sinistra democratica italiana apre un confronto con l'insieme delle rappresentanze agricole sulle grandi operazioni programmatiche per un'agricoltura pienamente inserita nelle questioni fondamentali del nostro tempo. È un esperimento che potrebbe rivelarsi utile per tutti: le organizzazioni agricole dovranno darsi una progettualità programmatica che ora non esprimono a pieno e il Pds potrà acquisire un approccio inedito ai problemi del settore e una pratica originale e feconda di relazioni con le sue forze più rappresentative, utili per caratterizzare meglio sia la fisionomia della nuova formazione politica della sinistra italiana che l'apporto del nostro Paese al rinnovamento dell'insieme della sinistra europea.

La necessità di presentarsi con una sola voce al «tavolo agricolo» presso la Presidenza del Consiglio e di dialogare in modo nuovo con le forze politiche ha fatto sì che prevalesse finalmente, nei rapporti tra le organizzazioni professionali agricole, l'esigenza dell'unità come condizione per il progresso dell'agricoltura. La costituzione di un comitato permanente di coordinamento sarà un primo passo di un cammino che potrebbe portare alla rappresentanza unitaria della categoria, delle sue imprese e dei suoi prodotti, come forma più efficace e moderna di espressione degli agricoltori nell'economia e nella società. Il 1998 sarà l'anno della svolta per l'agricoltura italiana se queste promesse che ci consegna l'anno vecchio diventeranno realtà.

\*Vicepresidente Confagricoltura  
\*\*Vicepresidente Cia

## Dalla Prima

## Europa e Usa non chiudano la porta a Khatami

qualsiasi regime, specie teocratico, e fornirebbe il contesto per affrontare le grosse questioni politiche che ancora dividono l'Iran dagli Stati Uniti, ma anche dal resto dell'Occidente, dall'epoca del sequestro degli ostaggi americani dopo la rivoluzione del 1979 (ma non dimentichiamo che essa maturò e scoppiò in reazione alla «modernizzazione» imposta dallo Scià con l'appoggio degli Stati Uniti).

L'appoggio da parte iraniana ad alcuni settori del terrorismo fondamentalista, delitti di Stato come quelli perpetrati su territorio tedesco, la questione degli armamenti, soprattutto - per la sua gravità politica - l'ostilità ad ogni sforzo di pace in Medio Oriente costituiscono problemi di spessore tale da non poter essere spazzate sotto il tappeto (per usare un'espressione americana).

Finché non saranno affrontati e in qualche modo avviati a soluzione il dialogo non potrà che rimanere «critico».

Altra cosa è, però, mantenere un regime di sanzioni morali, oltre che economiche, tali da non offrire alcuno spazio di cambiamento e di miglioramento all'interno dell'Iran, di generare tensioni continue all'interno dell'Occidente (come la controversia tra Parigi e Washington a proposito del mega-contratto della Total), e paradossalmente, di rafforzare la mano di Saddam. È forse giunto il momento di distinguere tra i diversi *rogue*

states, o stati alla gogna, dedicando anche qualche attenzione alle novità che si stanno verificando a Tripoli, in primo luogo l'appoggio offerto da parte del colonnello Gheddafi al processo di pace mediorientale.

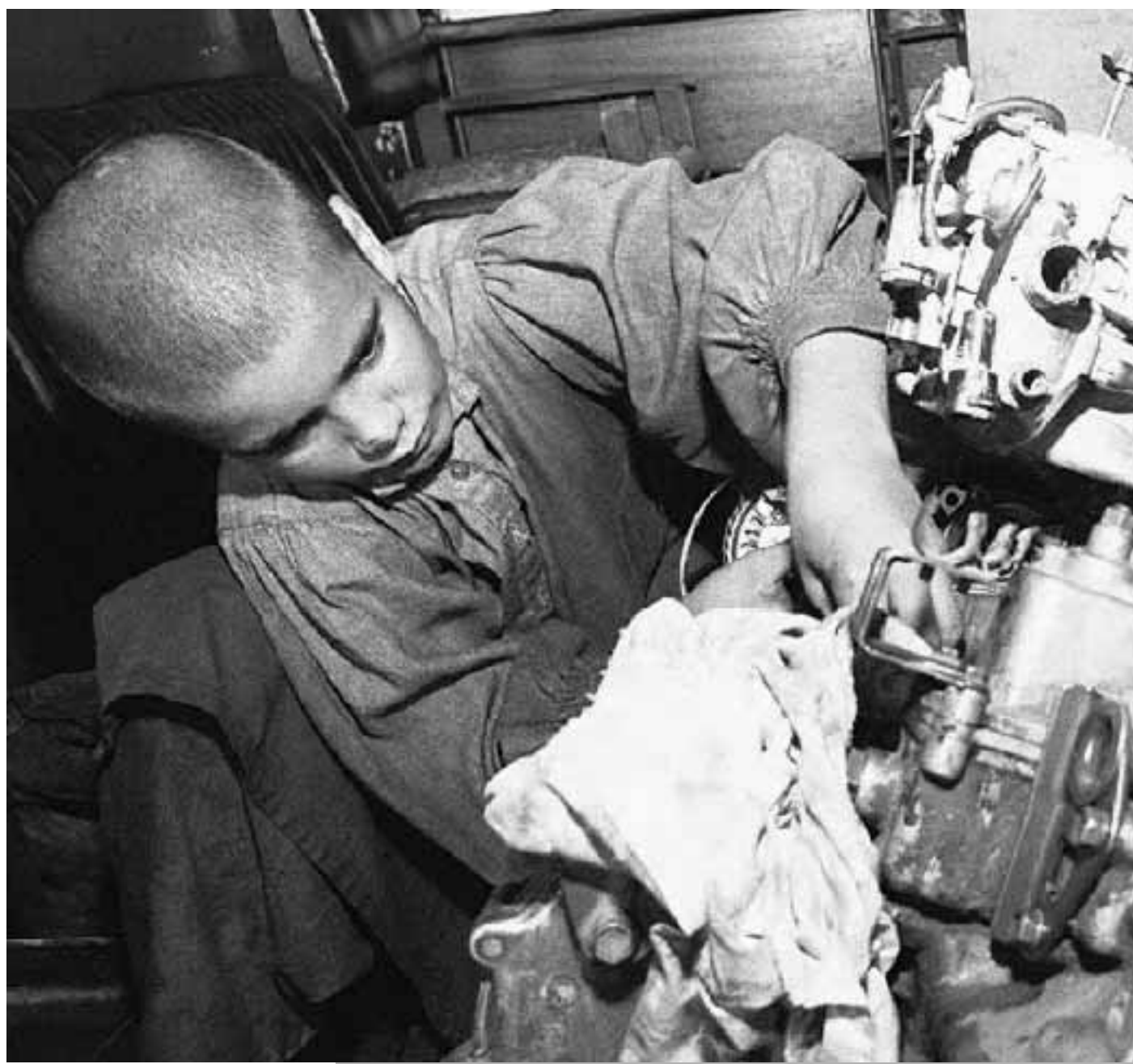
Da parte europea è, perciò, opportuno incoraggiare una risposta ad un tempo prudente e positiva di Washington, ma anche di compiere ulteriori progressi nel dialogo in atto, continuando le consultazioni occidentali, senza, però, chiedere troppi permessi.

Sarà interessante seguire gli ulteriori sviluppi di una vicenda di importanza strategica (basti riflettere sul peso futuro dei giacimenti di petrolio dell'Asia Centrale).

Tenendo presente che, per le more immediate, coloro che a Teheran vogliono avviare il dialogo hanno un asso nella manica: si chiama Salman Rushdie, a suo tempo condannato a morte in contumacia dal regime iraniano, una vera e propria bestemmia nei confronti del nostro sistema di valori.

Una correzione di tiro avrebbe un enorme significato simbolico e non sarebbe improponibile dal punto di vista di Teheran se si riflette sul fatto che, a suo tempo, l'ayatollah Ruhollah Khomeini aveva attribuito quella condanna ad una semplice fondazione vicina alla chiesa di Stato.

[Gian Giacomo Migone]



Non fosse stata per qualche schioppettata di troppo (e botti veri, non quelli di Capodanno), non fosse stato per qualche lutto di troppo (Giorgio Strehler, Danilo Dolci e i contadini del Chiapas, le donne e i bambini in Algeria) sarebbero stati una fine d'anno nel segno della felicità e un inizio ancora più promettente. Il termometro più preciso della nostra felicità terrena, la Borsa, segnava infatti la temperatura giusta. L'atmosfera, dopo che Fazio aveva deciso d'abbassare il tasso di sconto, s'era fatta allegra. Peppino Turani su Repubblica commentava che la destra berlusconiana o finiana era stata stretta all'angolo, ormai groggy, dagli indici Mibtel che volavano. Persino ai curdi si poteva concedere oltre che la solidarietà fissata per legge anche un filo di simpatia. Restava un po' di disoccupazione in giro, ma un esperto, assiduamente ostile alla sinistra, assicurava che il governo dell'Ulivo avrebbe colmato i vuoti.

## Ma che mondo è questo?

Ma che mondo sarà mai questo? È davvero difficile capirci qualcosa. Sembra il paese di cucagna, ma se ti fermi un attimo hai la sensazione di pascolare gaiamente seduto su una polveriera. Se pensi un poco nella normalità, della tua condizione, al lavoro che non c'è e a quello che c'è, se abbandoni i tabulati dei trend e delle percentuali, dei grandi numeri e degli scenari, provi l'incertezza e lo spaesamento dell'individuo solitario cui viene chiesto di correre sempre e non è detto che possa o voglia correre sempre.

Nel bellissimo, e appassionato, saggio appena pubblicato da Bolati Boringhieri, La sinistra sociale, a proposito delle regole che si dà la grande finanza (o dell'unica regola che è poi il mercato), Marco Revelli riferisce un'espressione del presidente della Sun System: «To have lunch or to be lunch». Meno nobile di Amleto, ma molto più chiaro: «consumare il proprio pasto o essere il pasto di qualcuno». È ovvio che il leone deve essere più aggressivo della gazzella per mangiarla. Il dilemma mangiare o essere mangiato riferito all'eroico Mr. Bristow si può risolvere positivamente in vari sinonimi: dal vivace «dinamico» al cauto «accorto» al moralistico «volonteroso». Più degli altri vale oggi «flessibile».

Come racconta Revelli, la flessibilità, nelle sue varie versioni, è la qualità più ricercata in giro per il mondo, per l'individuo, per l'impresa, per i sistemi d'impresa.

## Viva la flessibilità

La grande fabbrica è morta o è moribonda, in via di riabilitazione in altra forma. Il modello esemplare del fordismo era la centralizzazione. La Ford provvedeva a tutto: alle materie prime, fossero il ferro e il piombo, la legna o il caucciù, gestiva i traspor-

1998

## L'economia promette una fine millennio di crescita illimitata Diminuisce soltanto il lavoro...

ORESTE PIVETTA

ti, promuoveva le vendite. Era una condizione per il controllo della produzione in serie di ogni veicolo. Inventata la catena di montaggio, sperimentato il procedimento, il primo problema da affrontare fu trovare pezzi tutti uguali, non solo simili, ma perfettamente uguali. Altrimenti si doveva lavorare su ogni ingra-

brica muoiono. Il lavoro si disperde, si frammenta, raggiunge luoghi lontanissimi, dove i costi sono più bassi, i magazzini si chiudono.

Citiamo Revelli che a sua volta cita Kenichi Ohmae, autore di un libro tradotto anche in Italia, «La fine dello Stato-nazione». Grazie alla telematica, alle reti globali e

La Bmw dieci anni fa pagava 545 milioni di marchi al fisco tedesco, oggi chiede rimborsi: fa profitti quasi solo nei paesi del Terzo mondo. "Crescere dimagrendo": più profitti ma meno posti

naggio, su ogni catena, su ogni vite, per adattarli allo schema di montaggio. In una vettura Model T, prodotta dal 1913, si contavano cinquemila componenti.

Centralizzare significava guadagnare tempo e avere a disposizione quanto era necessario e nella misura giusta. Adesso ormai tutto sembra essere cambiato, anzi rovesciato. Le grandi fabbriche o addirittura le città fab-

alla precisione con cui le macchine utensili eseguono programmi anche a grande distanza, è possibile immaginare un'azienda (che produca qualsiasi tipo di merce), che abbia sede a Singapore (dove le procedure burocratiche sono ridotte al minimo e le infrastrutture necessarie sviluppate a livello ottimale), ma che scelga di svolgere la progettazione del prodotto in India (dove un tecnico